



Candidate & Leader Selection

La finestra sul cortile segreto della politica: le elezioni primarie per i parlamentari di PD, SEL e M5S

Natascia Porcellato (porcellano@demos.it), *Università degli Studi di Cagliari*

Marco Valbruzzi (marco.valbruzzi@gmail.com), *European University Institute*

Abstract

Il processo di selezione della classe parlamentare è stato giustamente definito come “il giardino segreto della politica” per la sua scarsa trasparenza e l’assoluta impossibilità per gli studiosi di poterlo analizzare da vicino e dall’interno. Per la prima volta in Italia (e non solo), tre partiti politici hanno adottato il metodo delle primarie – semi-aperte in alcuni casi e chiuse ai soli iscritti in altri – per scegliere, in tutto o in parte, i propri candidati al Parlamento, aprendo una nuova e insperata prospettiva di ricerca sui partiti politici e sul loro funzionamento interno.

Obiettivo di questo paper, quindi, è di analizzare la selezione dei candidati parlamentari nei tre partiti politici che, tra il 2012 e il 2013, hanno fatto ricorso alle elezioni primarie: PD, SEL e Movimento 5 Stelle.

Una prima parte del paper sarà dedicata all’illustrazione dei tratti socio-politici dei candidati che si sono confrontati nella sfida per la conquista della candidatura. A tal fine, analizzeremo variabili socio-demografiche (età, professione, livello di istruzione, residenza) e variabili relative alla carriera partitica e politica (precedenti esperienze amministrative o governative, presenza negli organi di partito di livello locale o nazionale) dei candidati parlamentari. Comparando i principali profili emergenti dall’analisi, sarà possibile individuare caratteristiche comuni fra i candidati, mettendone così in luce eventuali somiglianze e differenze.

Una seconda parte verrà invece dedicata all’analisi degli eletti. In particolare, sarà possibile confrontare i profili dei candidati selezionati attraverso primarie con quelli nominati direttamente dai vertici dei partiti. Quasi come in un esperimento naturale, la presenza di candidature scelte dal basso, in un caso, e nominate dall’alto, nell’altro, ci permetterà di verificare gli effetti di determinati metodi di selezione dei candidati sul loro comportamento dentro (con i propri colleghi) e fuori (con i propri elettori) il Parlamento.

XXVII Convegno SISP

Università di Firenze – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Centro Interuniversitario di Ricerca sul sud Europa

Firenze, 12 - 14 settembre 2013

Sezione IX: Elezioni e comportamenti di voto (Lorenzo De Sio e Fulvio Venturino)

Panel 9.2: Il primo settennato delle primarie italiane: tempo di bilanci

Chairs: Mariano Cavataio, Università di Milano e Stefano Rombi, Università di Pavia

La finestra sul cortile segreto della politica: le elezioni primarie per i parlamentari di PD, SEL e M5S ¹

Introduzione

L'Italia è terra di molti partiti: spesso piccoli, autoreferenziali, addirittura personali e alcuni puramente parlamentari. Capita, a volte, che in mezzo a tutto questo universo partitico si trovino generi e specie che non hanno discendenti o consimili in altri luoghi del mondo cosiddetto avanzato, nel quale vivono e operano le maggiori democrazie liberali. L'Italia, all'interno di questo contesto, fa storia a sé. Anche se altri paesi hanno conosciuto alcuni fenomeni già esistenti nel variegato panorama italiano (il crollo subitaneo di un intero sistema partitico, la nascita di partiti padronal-patrimoniali, il curioso caso di partiti populistici "di lotta e di governo" oppure, ultimo solo in ordine di apparizione, l'exploit di partiti "non-partiti"), in nessun altro caso la concentrazione di tutti questi fenomeni, e tutti a loro modo caratteristici, è così spiccata come in Italia.

Come se non bastasse, i partiti italiani, soprattutto quelli di centrosinistra, hanno incominciato da qualche anno a percorrere la strada impervia della democrazia interpartitica. Sebbene, in particolar modo nel corso dell'ultimo ventennio, il processo di selezione dei candidati sia diventato sempre più inclusivo e democratico (Krouwel 2012, 249-255), l'Italia ha deciso di bruciare le tappe rispetto a tutte le altre esperienze europee, le quali hanno sperimentato, invece, una trasformazione più lenta e graduale dei loro meccanismi di reclutamento. In Italia, almeno per quei partiti che possiamo vagamente definire progressisti, questo cambiamento è stato brusco e ondivago. André Krouwel (2012, 252) non ha dubbi ad includere l'Italia in quel gruppo di paesi (Grecia, Portogallo e Paesi Bassi) caratterizzati da un processo di «selezione dei candidati sostanzialmente in mano alle élite». Ciò nonostante, in netto contrasto rispetto a questa descrizione tutt'altro che irrealistica, alcuni partiti politici italiani hanno provato – correndo il rischio, non sempre schivato, dell'improvvisazione – ad utilizzare il metodo delle primarie per scegliere i propri candidati a diversi livelli, sia locali che nazionali. Non è questa la sede per discutere l'impressionante incremento di elezioni primarie sperimentate in Italia (precise analisi in questa direzione si trovano in Pasquino e Venturino 2009; Seddone e Valbruzzi 2012); qui intendiamo soffermarci sul fatto, unico e primo nella storia italiana, che tre diversi partiti hanno deciso di fare ricorso alle primarie per selezionare, in tutto o in parte, i loro candidati al Parlamento.

Fino al 2013, le primarie erano state utilizzate, perlomeno a livello nazionale, soltanto per la definizione delle cariche monocratiche. Alcuni politici, coadiuvati da altrettanti studiosi più o meno *embedded*, ritenevano impossibile, oppure nocivo, il coinvolgimento degli iscritti e dei simpatizzanti nel reclutamento delle candidature. Qui, peraltro, si innesta il tema spinoso del sistema elettorale italiano. Battezzato *Porcellum* da Giovanni Sartori per le note ragioni, del tutto partigiane e nient'affatto sistemiche, che portarono alla sua approvazione, il sistema elettorale attualmente in vigore, cioè una formula non mista bensì «proporzionale spersonalizzata con premio di maggioranza» (Pasquino

¹ Marco Valbruzzi ha scritto soltanto il paragrafo introduttivo; Natascia Porcellato ha redatto i paragrafi 2 e 3. Le conclusioni sono frutto di una comune riflessione.

2007), impedisce o, più precisamente, disincentiva sia il tentativo di stabilire un rapporto personale (e territoriale) dei candidati con il proprio elettorato sia la ricerca di informazioni specifiche da parte degli elettori (Shugart *et al.* 2005). Il micidiale combinato disposto rappresentato da liste di candidati *lunghe* e *bloccate* ha così finito, da un lato, per spersonalizzare e de-territorializzare ulteriormente l'attività parlamentare e, dall'altro, per accrescere il grado di chiusura e accentramento nella selezione delle candidature (Tronconi e Verzichelli 2007). Per queste ragioni, e anche per molte altre il cui negativo impatto si ripercuote, quasi quotidianamente, sulle dinamiche interpartitiche, il *Porcellum* è stato fortemente criticato e condannato dall'intera classe politica, senza alcuna eccezione, neppure tra i suoi originali ideatori. Tuttavia, nonostante le critiche unanimi e le dichiarazioni *coram populo* dei politici, sia di governo che di opposizione, l'Italia è tornata a votare nel 2013, per la terza volta consecutiva, con una legge elettorale criticata da tutti, rivendicata da pochi e modificata da nessuno.

Incapaci o, per gli osservatori più maliziosi, indisponibili a riformare il sistema elettorale introdotto nel 2006, alcuni partiti politici hanno deciso, del tutto autonomamente, di ricorrere alle elezioni primarie per scegliere i propri parlamentari. Due partiti, ossia il Partito democratico (Pd) e Sinistra Ecologia e Libertà (Sel), avevano già sperimentato questo strumento per scegliere alcuni loro candidati, talvolta, cioè nei casi di primarie di coalizione, anche congiuntamente. Per di più, i due partiti di centrosinistra avevano individuato il loro comune candidato premier (Pier Luigi Bersani) utilizzando proprio le elezioni primarie (Pasquino e Valbruzzi 2013) qualche settimana prima (25 novembre e 2 dicembre). Di conseguenza, se i simpatizzanti della coalizione di centrosinistra potevano essere considerati "capaci" di scegliere il candidato capo di governo, perché non mettere nelle loro mani anche la scelta dei parlamentari? Superate senza troppa fatica le obiezioni tecniche di coloro che ritenevano incompatibili le elezioni primarie con la vigente legge elettorale, il 28 e il 29 dicembre 2012 i due partiti alleati hanno allestito, ognuno per conto proprio (seppure, in certi casi, utilizzando gli stessi locali), seggi in tutta Italia per il voto di iscritti e simpatizzanti finalizzato alla selezione dei candidati al Parlamento. Nascevano così, tra i primi fiocchi di neve di un inverno inaspettatamente puntuale, le "primarie di Capodanno".

Tecnicamente, si trattava, sia per Sel che per il Pd, di primarie "semi-chiuse" poiché, per regolamento, potevano partecipare gli iscritti e coloro che si erano registrati nel cosiddetto "Albo delle primarie". In pratica, oltre ai sempre più sparuti tesserati, potevano votare tutti coloro che si erano (pre)registrati in vista delle primarie di coalizione per la scelta del candidato Premier di centrosinistra. Già all'epoca, molte e giuste erano state le critiche di chi segnalava un processo di registrazione eccessivamente barocco e complesso. E, non a caso, quelle primarie, seppure spacciate come la solita "festa della democrazia" per l'elevato numero di partecipanti, avevano registrato uno dei più bassi tassi di mobilitazione fra tutti i casi comparabili. Di conseguenza, aver deciso di includere nel selettato per i candidati al Parlamento soltanto coloro che già si erano iscritti nell'albo degli elettori significava, inevitabilmente, disincentivare la partecipazione dei simpatizzanti meno coinvolti nella, o più distanti dalla, vita del partito. Di riflesso, veniva rafforzato il ruolo degli iscritti, soprattutto di quelli più attivi e legati alla "macchina" del partito. A tal proposito, le cifre parlano da sole: se alle primarie per la scelta del Premier

avevano partecipato oltre tre milioni di persone, in quelle per i parlamentari poco più di un milione di cittadini appositamente pre-registrati si è preso la briga di recarsi ai seggi.

Ovviamente, la presenza di un elettorato così ristretto e selezionato non poteva non avere ripercussioni anche sugli esiti delle votazioni. Trattandosi, nella maggior parte dei casi, di iscritti e attivisti, partivano avvantaggiati coloro che già possedevano legami con l'organizzazione interna al partito o potevano vantare contatti con determinati circoli o segretari locali. Se a tutto ciò si aggiunge il fatto, per nulla trascurabile, che le votazioni si tenevano in un periodo che si collocava tra Natale e Capodanno – non certo un periodo “felice” per una efficace campagna elettorale sul territorio –, allora è facilmente comprensibile sia il netto calo di partecipazione sia un risultato che andava a privilegiare la coalizione dominante interna al partito, vale a dire quella legata al leader *in pectore*, appena riconfermato, Bersani.

Il Pd e Sel, però, non sono stati i soli partiti ad aver utilizzato le elezioni primarie per scegliere i loro candidati al Parlamento. Anzi, prima di loro, ovvero dal 3 al 6 dicembre 2012, il Movimento 5 Stelle, ossia il partito fondato e guidato da Beppe Grillo, ha organizzato delle primarie online per scegliere i candidati parlamentari (Regalia 2013). Rispetto a quanto avvenuto nel Pd e in Sel, le “parlamentarie” – come le aveva soprannominate Grillo per prendere le distanze, puramente nominali, dagli altri partiti alle prese con le stesse procedure – si distinguevano sostanzialmente per quattro ragioni. Innanzitutto, come già abbiamo evidenziato, le votazioni si tenevano esclusivamente online. Non c'erano gazebo nei quali registrarsi o seggi dove votare: tutto avveniva in rete. In secondo luogo, si trattava di primarie “lunghe”, non *one shot*: per quattro giorni il blog di Beppe Grillo ha ospitato la piattaforma nella quale i votanti potevano esprimere le loro preferenze. Il terzo elemento peculiare delle primarie grilline è rappresentato da un elettorato estremamente chiuso e ristretto: soltanto gli iscritti “certificati” entro il 30 settembre 2012 potevano prendere parte alla votazione elettronica. In pratica, la partecipazione era consentita soltanto ai cosiddetti *nettivisti*, gli attivisti della rete: i più duri e puri tra i grillini. Considerate queste alte barriere all'accesso (alla rete), non stupisce che la partecipazione alle “parlamentarie” sia stata estremamente ridotta: poco più di 20mila “nettivisti” hanno espresso le proprie preferenze, vale a dire appena l'8% sul totale degli iscritti grillini. Infine, a differenza di quanto avvenuto nel Pd e in Sel, il M5S è stato l'unico partito ad aver lasciato ai proprio simpatizzanti la scelta di *tutti* i candidati al Parlamento. Come mostra la Tab. 1, infatti, i dirigenti dei due partiti di centrosinistra si sono riservati delle quote (attorno al 10% sul totale delle candidature, ma più elevate se si considerano soltanto i candidati effettivamente risultati eletti) attraverso le quali collocare in lista dei propri candidati di fiducia. Nel caso del Pd, circa un quarto dei parlamentari è stato cooptato direttamente dalla segreteria del partito, mentre per Sel questa quota si riduce al 16 per cento.

Tab. 1 – La composizione degli eletti all'interno di Pd, Sel e Movimento 5 Stelle nel Parlamento (valori percentuali)

| | PD | SEL | M5S |
|----------------------|------------|------------|------------|
| Scelti con primarie | 75.4 | 84.2 | 100.0 |
| Nominati dal partito | 24.6 | 15.8 | |
| <i>Totale (N)</i> | <i>476</i> | <i>101</i> | <i>243</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Come sappiamo, «la qualità dei candidati selezionati determina la qualità dei deputati eletti, del Parlamento che ne consegue, spesso dei componenti del governo e, in una certa misura, della politica di un paese» (Gallagher 1988). Si può ipotizzare – ed è quello che cercheremo di verificare nei paragrafi successivi – che diverse modalità di selezione dei candidati conducano a diversi tipi o ruoli di rappresentante. Più precisamente, com'è stato opportunamente evidenziato da Giovanni Sartori (1963), per analizzare il comportamento di un parlamentare è sempre utile domandarsi chi decide, in fin dei conti, cioè alla fine della legislatura, della sua (ri)candidatura. Nel caso italiano, specialmente con la legge elettorale attualmente in vigore, la risposta è ovvia: sono i dirigenti dei partiti che decidono sulle candidature e, ancor più importante, sulle ricandidature. A loro, cioè ai dirigenti, i rappresentanti italiani devono la loro elezione e a loro risponderanno durante l'esercizio del loro mandato. Il ricorso alle elezioni primarie, però, ha indebolito questo legame stringente, forse anche soffocante, tra i dirigenti e i parlamentari. Con le elezioni del 2013, molti rappresentanti sono stati inseriti in lista non per volontà di uno specifico leader di partito (o di corrente), ma su indicazione degli iscritti e dei simpatizzanti. Detto coi termini un po' crudi del modello principale-agente, i candidati scelti attraverso primarie non sono più unicamente gli *agenti* di un unico gruppo di *principali* (i dirigenti), bensì dovranno rispondere del loro comportamento, specialmente se i partiti continueranno ad utilizzare in futuro lo stesso metodo di selezione dei candidati, anche agli iscritti.

Tutto ciò, sebbene in forma limitata e gradatamente, potrebbe avere conseguenze rilevanti per il tipo di rappresentanza politica offerta dai partiti italiani. Fino ad oggi, con un sistema elettorale “spersonalizzato” come quello attuale, la rappresentanza parlamentare era semplicemente partitica. Di conseguenza, la “rappresentanza personale”, ovvero la “qualità personale dei rappresentanti” intesa come l’“affidabilità e l’abilità nel mantenere le promesse elettorali e rispondere alle domande degli elettori” (Colomer 2011), è stata carente o quasi del tutto assente. L’uso delle elezioni primarie, come strumento finalizzato a personalizzare e ri-territorializzare, o perlomeno a bilanciare gli opposti incentivi derivanti dalla legge elettorale, potrebbe avere un impatto non trascurabile sia sulla qualità della rappresentanza offerta dal Parlamento italiano sia sulle caratteristiche specifiche (politiche, sociali, demografiche) dei parlamentari. Una cosa è, comunque, certa: «le modalità attraverso le quali i candidati vengono scelti ha conseguenze sia sul profilo politico dei prescelti sia sui loro comportamenti» (Russo 2013, 69). Poiché i comportamenti dei parlamentari eletti nel corso delle elezioni del 2013 non possono essere ancora pienamente osservati e valutati, in questo paper ci limiteremo ad osservarne i profili sociali, politici e demografici. Se l’effetto di queste *prime primarie* per i parlamentari, seppure organizzate senza troppa convinzione e con molta fretta, è stato signi-

ficativo, non sarà più possibile, come spesso avviene in gran parte delle letterature scientifiche, trattare il processo di selezione dei candidati alla stregua di una semplice variabile interveniente nella relazione tra legge elettorale e qualità, o tipologia, dei parlamentari. Dimmi come scegli i tuoi candidati e ti dirò che tipo di partito sei e come saranno i tuoi rappresentanti: se questa affermazione sia valida o meno, saranno i dati analizzati nel prossimo paragrafo a dircelo. A loro la parola.

Alcune premesse e precisazioni utili per la lettura delle pagine che seguono. Sono stati esclusi dalle elaborazioni la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e le circoscrizioni estero. Questa scelta è legata in primo luogo al fatto che nelle due regioni a statuto speciale è in vigore un sistema elettorale diverso. In parte, poi, è da ricondurre al fatto che non tutti i partiti hanno utilizzato le primarie per individuare tutti o parte dei candidati in queste realtà. Il Movimento 5 Stelle è l'unica formazione che ha utilizzato le primarie in tutte le circoscrizioni, estero compreso; il Partito Democratico, invece, non le ha impiegate né nella circoscrizione estero né in Valle d'Aosta. Sinistra Ecologia Libertà in nessuna delle tre realtà. Per ragioni di omogeneità, quindi, abbiamo preferito non considerarle. Infine, in particolare pensando alla Valle d'Aosta e al Trentino-Alto Adige, abbiamo valutato opportuno farlo in quanto regioni dominate da partiti espressione delle minoranze linguistiche presenti nel territorio, quindi dall'esito elettorale piuttosto prevedibile (Diamanti 2009 e 2013).

Nella selezione dei casi da inserire all'interno della nostra analisi, abbiamo considerato tutti i candidati alle primarie, coloro che sono stati inseriti all'interno delle liste elettorali alle politiche del 2013, indipendentemente dalla posizione "eleggibile" o meno; i parlamentari corrispondenti al numero di seggi assegnati al partito nella circoscrizione avendo cura di eliminare i multi-candidati dalle circoscrizioni in cui hanno rinunciato all'incarico e considerando i due migliori "non assegnatari".

Alcune cautele riguardano invece i dati relativi agli incarichi ricoperti all'interno dei partiti. Le informazioni, in molti casi, erano frammentarie e non per tutte le realtà erano disponibili in rete o nelle fonti consultate. Per questo, la lettura dei dati sarà particolarmente cauta e, per la stessa ragione, tutte le elaborazioni sono state eseguite considerando sia coloro che non ricoprono ruoli sia i casi in cui non era disponibile l'informazione. Tuttavia, riteniamo importante in questa sede di descrizione generale dare conto anche di questo aspetto.

Il Partito Democratico

Il Partito Democratico è la principale forza politica che ha utilizzato (anche) le primarie per selezionare parte dei suoi candidati alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. A questa forma di legittimazione “dal basso”, infatti, si è aggiunta quella derivante “dall’alto”, ovvero dalla nomina della dirigenza del partito, grazie ai “posti riservati” che Pier Luigi Bersani si era tenuto nella compilazione delle liste elettorali. Questa doppia selezione ci permetterà di comparare i profili dei diversi soggetti interessati: i candidati alle elezioni primarie e i vincitori della competizione partitica, in primo luogo, per comprendere se ci siano differenze nel profilo descritto dai due settori. Una seconda analisi, invece, sarà relativa agli eletti in Parlamento in base alla natura della loro selezione, se eletti attraverso primarie oppure indicati dal partito nella quota che la segreteria di Bersani si era riservata.

* **Le primarie: candidati e vincitori.** Nel complesso, tra candidati e vincitori delle primarie non emergono particolari differenze. L’equilibrio di genere è sostanzialmente mantenuto, sia tra chi era candidato nelle elezioni primarie che tra coloro che poi sono risultati eletti. Questo fatto non stupisce: il sistema elettorale che il Pd aveva escogitato imponeva la doppia preferenza di genere e la doppia assegnazione in base proprio a questo fattore. Anche dal punto di vista anagrafico osserviamo una certa coerenza tra i due gruppi, con circa il 46% di candidati ed eletti a posizionarsi nella fascia over-50. Guardando al livello di istruzione, invece, circa tre candidati e vincitori su quattro sono in possesso di una laurea. Coerentemente con questa prevalenza di persone in possesso di un alto livello di istruzione, osserviamo una presenza consistente di docenti universitari, dirigenti o magistrati (12%) e liberi professionisti (29%). A questi possiamo aggiungere la quota, tutt’altro che trascurabile, di impiegati (19-20%) e insegnanti (8-9%). I politici di professione meritano una postilla *ad hoc*: essi incidono per il 13% tra i candidati alle primarie, mentre tra i vincitori la loro presenza sale al 16%. Residuali al punto da essere quasi invisibili, invece, le categorie che storicamente vengono associate, più per riflesso che per aggiornata analisi sociologica, alla classica tradizione di sinistra: operai (sotto l’1%), ma anche disoccupati (intorno all’1%) e pensionati (2%) nella rappresentanza che il partito offre sono sostanzialmente scomparsi.

Per quanto riguarda la regione di residenza, si nota una maggiore presenza di candidati nel Centro e nel Sud (21 e 47%, quote che poi si contraggono al 20 e 45% tra gli eletti), mentre tra i candidati poi risultati eletti cresce la presenza di persone residenti nel Nord (dal 31 al 35%). Questo è da ricondurre al fatto che, probabilmente, sia nelle regioni in cui il Pd ha le sue storiche roccaforti (il Centro) sia nelle regioni del Mezzogiorno, dove ha visto un’alta partecipazione al voto in occasione nelle primarie per l’elezione del Segretario (sia nel 2007 che nel 2009), la competizione per la conquista della candidatura è stata particolarmente popolata. Dopo aver visto il profilo socio-demografico, analizziamo ora l’influenza delle variabili politiche rispetto a questi due settori. Il dato che emerge con maggiore evidenza è che, dalle primarie, viene premiata

l'esperienza, sia amministrativa che politica. La quota di persone candidate che non godevano di alcun "fattore *incumbency*", infatti, è pari al 42%, mentre tra gli eletti questa quota scende al 38%. Ad aumentare è soprattutto l'incidenza di quanti erano in carica a livello nazionale: circa il 17% dei candidati era deputato e senatore uscente, mentre tra gli eletti salgono al 20%. Anche guardando alle precedenti esperienze amministrative, è evidente come la presenza del Pd all'interno delle amministrazioni locali abbia favorito i candidati presentatisi alle votazioni interne al partito. Il 57% dei candidati ha avuto in passato incarichi comunali (61% tra i vincitori); il 17% godeva di esperienza in consigli o giunte provinciali (18% tra i vincitori); l'11% ha un passato in Regione (13% tra i vincitori).

Consideriamo, infine, le posizioni all'interno dell'organizzazione del partito. Come possiamo vedere, è soltanto una minoranza a ricoprire posizioni esecutive all'interno del partito, e anche in questo caso l'incidenza sale tra i vincitori delle primarie rispetto alla totalità delle candidature. Più diffusa, invece, è la presenza di candidati che ricoprono ruoli organizzativi e sono inseriti all'interno di assemblee o direzioni che, peraltro, appaiono particolarmente numerose nell'organizzazione partitica. A conferma dell'importanza dell'esperienza e della presenza nei ruoli interno al partito, vediamo come anche in questo caso aumenti l'incidenza di quanti sono inseriti all'interno di queste strutture rappresentative o esecutive tra i vincitori delle primarie rispetto alla totalità dei candidati.

* **Parlamentari "dal basso" e parlamentari "dall'alto"**. A questo punto è opportuno osservare come si caratterizzino i due gruppi che compongono le attuali rappresentanze del Pd all'interno delle due Camere. Il primo dato interessante riguarda l'equilibrio di genere: il tratto che la segreteria aveva indicato come obbligatorio nel regolamento per lo svolgimento delle primarie viene brutalmente ignorato al momento della compilazione delle liste con l'inserimento dei candidati "esentati" (o, più precisamente, "derogati") dalle primarie. Tra i parlamentari di diretta nomina partitica, gli uomini costituiscono il 74%, mentre, guardando agli eletti provenienti dalle primarie, il dato si ferma al 55%. Se consideriamo la classe d'età, poi, possiamo apprezzare ulteriori peculiarità. Gli eletti selezionati attraverso le primarie, infatti, sono tendenzialmente più giovani: uno su quattro ha meno di 40 anni. Tra quanti sono stati nominati dal partito, invece, la quota degli under-40 si ferma sotto il 12%. Opposto, invece, il discorso quando guardiamo alle classi d'età più adulte: la quota di over-50 sfiora il 48% tra i parlamentari scelti "dal basso", mentre raggiunge il 60% tra le persone calate dall'alto della segreteria centrale del Pd. Anche la variabile relativa alle professioni offre spunti interessanti: è lampante, ad esempio, che la dirigenza del Pd ha scelto di dare maggiore spazio ai politici di lungo corso e a figure che, per brevità, definiamo di alto profilo. I politici di professione sono circa il 34% tra le persone nominate dal Pd, mentre la stessa categoria si ferma al 25% tra i parlamentari frutto di primarie. Osserviamo, inoltre, una maggiore presenza di docenti universitari, dirigenti e magistrati: questi sono il 32% tra i nominati dal partito e il 13% tra chi è passato al vaglio delle primarie. Gli impiegati, invece, costituiscono il 20% degli eletti provenienti dalla competizione primaria, mentre tra i cooptati si fermano al 3%. Infine, troviamo i liberi professionisti: avvocati, commercialisti, notai e affini costituiscono il 22% di coloro che sono stati selezionati attraverso la competizione elettorale interna, mentre tra gli eletti prescelti da Bersani sono il 19%.

Anche la zona di residenza appare una variabile interessante: se gli eletti attraverso primarie, rispetto alla popolazione² nel suo complesso, vedono una maggiore presenza di rappresentanti del Nord e del Centro, tra i cooptati dalla dirigenza del partito è il Sud ad essere maggiormente presente. Inoltre, se consideriamo la coerenza tra la regione di residenza e quella dove i parlamentari sono stati candidati, osserviamo come i parlamentari scelti attraverso le primarie godano di una coerenza tra queste due dimensioni, mentre spesso – e in alcuni casi molto spesso – i parlamentari indicati dalla dirigenza del Pd vengono candidati in una regione in cui non risiedono.

Guardando invece ai fattori più strettamente politici, si nota come i parlamentari calati dall'alto dell'organizzazione del Pd appaiano divisi in due categorie: da una parte, si trova chi non possiede alcun tipo *incumbency* (47%), mentre dall'altra vi sono quei Senatori o Deputati già presenti nella passata legislatura (38%). Da questo punto di vista, sembra più diversificato il profilo di chi è stato scelto attraverso primarie: il 27% non ricopriva alcuna carica, il 25% ne ricopriva una a livello comunale, il 18%, complessivamente, a livello provinciale o regionale e il 30% era un parlamentare uscente. Anche guardando alle passate esperienze appare chiaro come tra i candidati provenienti "dal basso" sia più presente la dimensione amministrativa rispetto ai colleghi nominati dal partito, mentre la tendenza inversa è ravvisabile guardando alle esperienze nazionali o europee. Guardando agli incarichi all'interno del partito, sia per quanto riguarda quelli esecutivi che organizzativi, tra i parlamentari che provengono dalle primarie osserviamo una loro maggiore presenza nelle diverse articolazioni territoriali rispetto a quelli imposti dal partito, i quali tendono a concentrarsi al livello nazionale. Considerando, da ultimo, il precedente orientamento partitico, notiamo come gli eletti provenienti dalle elezioni primarie siano soprattutto riconducibili al Pds-Ds (57%) e alla Margherita (26%), mentre i "nativi Pd" sono circa il 13%. Una quota sostanzialmente analoga di "nativi" compone anche i parlamentari inseriti dal partito, ma appaiono ridimensionati coloro che provengono dalla Margherita (23%) e, soprattutto, dal Pds-Ds (36%). In questo settore sono più consistenti, invece, coloro che provengono dalla società civile (17%) e dal Partito Socialista³ (6%).

² Al 1 gennaio 2013 la popolazione italiana per area è così composta: Nord 38%; Centro-Zona Rossa 18%; Sud e Isole 44%. Se togliamo dal computo Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, la distribuzione muta in modo trascurabile: Nord 37%; Centro-Zona Rossa 18%; Sud e Isole 45%

³ Questo dato è in parte riconducibile al fatto che, all'interno delle sue liste, il Partito Democratico ha ospitato i candidati del Partito Socialista, con cui aveva contratto un (lasco) accordo pre-elettorale.

Tab. 2 – Il Partito Democratico (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari | |
|-------------------------------|--|------------|------------|---------------------|----------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti con primarie | indicati dal partito |
| genere | donne | 49.5 | 49.6 | 44.6 | 26.5 |
| | uomini | 50.5 | 50.4 | 55.4 | 73.5 |
| classe d'età | 20-29 anni | 4.6 | 3.8 | 3.9 | 2.6 |
| | 30-39 anni | 20.6 | 20.4 | 20.1 | 9.6 |
| | 40-49 anni | 29.3 | 30.2 | 28.4 | 27.8 |
| | 50-59 anni | 34.0 | 35.4 | 37.9 | 34.8 |
| | 60-74 anni | 11.5 | 10.3 | 9.7 | 25.2 |
| titolo di studio | licenza elementare o media | 0.8 | 0.9 | 0.0 | 0.0 |
| | diploma superiore | 23.8 | 25.5 | 27.0 | 23.1 |
| | laurea o formazione post-laurea | 74.1 | 72.5 | 71.9 | 75.2 |
| | non disponibile | 1.2 | 1.1 | 0.6 | 1.7 |
| categoria socio-professionale | dirigente, magistrato, docente universitario | 12.0 | 12.1 | 13.4 | 31.6 |
| | imprenditore, lavoratore autonomo | 7.4 | 7.0 | 5.3 | 4.3 |
| | libero professionista | 28.6 | 29.1 | 21.7 | 18.8 |
| | insegnante | 9.2 | 8.0 | 7.0 | 0.9 |
| | impiegato | 19.5 | 18.7 | 19.5 | 3.4 |
| | operaio | 0.7 | 0.3 | 0.0 | 0.9 |
| | pensionato | 2.3 | 2.0 | 1.1 | 0.0 |
| | disoccupato | 1.4 | 0.8 | 0.6 | 0.0 |
| | casalinga | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | studente | 1.9 | 2.1 | 1.4 | 1.7 |
| | politico di professione | 13.1 | 16.0 | 25.1 | 34.2 |
| | sindacalista | 3.2 | 3.0 | 4.5 | 3.4 |
| non disponibile | 0.9 | 1.1 | 0.6 | 0.9 | |
| regione di residenza | nord | 31.5 | 35.3 | 35.9 | 23.3 |
| | centro – zona rossa | 21.4 | 19.9 | 24.0 | 25.9 |
| | sud e isole | 47.1 | 44.8 | 40.1 | 50.0 |
| | estero | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.9 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>885</i> | <i>663</i> | <i>359</i> | <i>117</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 3 – Il Partito Democratico (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari | |
|--|--------------------------|------------|------------|---------------------|----------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti con primarie | indicati dal partito |
| incumbency | nessuna | 41.9 | 37.9 | 27.3 | 47.0 |
| | livello comunale | 26.9 | 26.7 | 24.8 | 7.7 |
| | livello provinciale | 9.3 | 9.7 | 8.9 | 3.4 |
| | livello regionale | 4.9 | 5.7 | 8.6 | 4.3 |
| | livello nazionale | 17.1 | 20.1 | 30.4 | 37.6 |
| precedenti esperienze amministrative | livello comunale | 57.1 | 60.5 | 65.7 | 29.9 |
| | livello provinciale | 16.8 | 18.1 | 21.4 | 9.4 |
| | livello regionale | 11.2 | 13.1 | 18.7 | 12.8 |
| esperienze nazionali o Europee | Camera | 14.4 | 16.9 | 25.6 | 35.9 |
| | Senato | 5.4 | 6.0 | 8.1 | 12.0 |
| | Governo | 3.1 | 3.6 | 4.7 | 10.3 |
| | Europa | 0.3 | 0.5 | 0.6 | 5.1 |
| partito di provenienza | nessun partito | 1.7 | 1.1 | 0.6 | 3.5 |
| | Pds-Ds | 48.2 | 51.4 | 57.1 | 36.5 |
| | Margherita | 22.4 | 23.5 | 25.9 | 22.6 |
| | Partito Socialista | 1.1 | 1.2 | 1.1 | 6.1 |
| | Pd senza precedenti | 20.5 | 18.3 | 12.5 | 12.2 |
| | Liste Civiche | 1.6 | 1.5 | 1.1 | 0.0 |
| | Altri partiti | 2.2 | 2.1 | 1.2 | 1.8 |
| | Candidati società civile | 1.8 | 1.2 | 0.6 | 17.4 |
| Non disponibile | 0.3 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | |
| responsabilità nel partito (esecutivo) | livello comunale | 13.7 | 13.4 | 9.5 | 1.7 |
| | livello provinciale | 22.8 | 24.0 | 24.2 | 2.6 |
| | livello regionale | 12.0 | 13.1 | 14.8 | 9.4 |
| | livello nazionale | 4.2 | 5.1 | 6.7 | 30.8 |
| responsabilità nel partito (organizzativo) | livello comunale | 14.4 | 14.2 | 10.9 | 2.6 |
| | livello provinciale | 43.2 | 44.9 | 48.5 | 9.4 |
| | livello regionale | 33.3 | 36.2 | 43.5 | 26.5 |
| | livello nazionale | 24.4 | 28.2 | 35.9 | 46.1 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>885</i> | <i>663</i> | <i>359</i> | <i>117</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 4 –Il Partito Democratico - Eletti in base alla regione in cui sono stati candidati e quella di residenza (valori percentuali)

| Regione di Candidatura | Parlamentari scelti con primarie | | Parlamentari indicati dal partito | | Totale (N) |
|------------------------|----------------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|------------|
| | risiedono nella stessa regione | risiedono in un'altra regione | risiedono nella stessa regione | risiedono in un'altra regione | |
| Piemonte | 100.0 | | 45.5 | 54.5 | 40 |
| Lombardia | 100.0 | | 42.1 | 57.9 | 68 |
| Veneto | 100.0 | | 88.9 | 11.1 | 32 |
| Friuli-Venezia Giulia | 100.0 | | 100.0 | | 14 |
| Liguria | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 18 |
| Emilia Romagna | 100.0 | | 70.0 | 30.0 | 45 |
| Toscana | 100.0 | | 88.9 | 11.1 | 36 |
| Umbria | 100.0 | | 75.0 | 25.0 | 13 |
| Marche | 100.0 | | 25.0 | 50.0 | 18 |
| Lazio | 100.0 | | 100.0 | | 48 |
| Abruzzo | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 11 |
| Molise | 100.0 | | 0.0* | 0.0* | 5 |
| Campania | 100.0 | | 40.0 | 60.0 | 37 |
| Puglia | 94.1 | 5.9 | 60.0 | 40.0 | 22 |
| Basilicata | 100.0 | | 50.0 | 50.0 | 10 |
| Calabria | 83.3 | 16.7 | 33.3 | 66.7 | 15 |
| Sicilia | 100.0 | | 50.0 | 50.0 | 30 |
| Sardegna | 100.0 | | 33.3 | 66.7 | 14 |
| <i>Totale (N)</i> | <i>356</i> | <i>3</i> | <i>68</i> | <i>49</i> | <i>476</i> |

* nessun eletto proveniente dal partito

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Sinistra Ecologia e Libertà

Come il Partito Democratico, anche l'alleato Sinistra Ecologia e Libertà ha utilizzato lo strumento delle primarie per scegliere parte dei suoi candidati alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. Nella maggioranza dei casi, la formazione guidata da Nichi Vendola ha indetto e svolto le primarie per i parlamentari negli stessi giorni in cui si sono tenute quelle del Pd, talvolta negli stessi luoghi. Anche in questo caso, procederemo ad un'analisi simile a quella condotta in precedenza per il Pd. Iniziamo dalla competizione interna al partito: candidati e vincitori⁴ per poi proseguire con l'analisi dei parlamentari in base alle due legittimazioni.

* **Le primarie: candidati e vincitori.** Per quanto riguarda il genere, anche Sel, come il Pd, aveva imposto l'alternanza tra uomo e donna. Quindi, anche in questo caso gli equilibri sono stati sostanzialmente rispettati, sia tra i candidati che coloro che poi sono stati inseriti all'interno delle liste. Dal punto di vista anagrafico, invece, sono più presenti adulti e anziani rispetto ai giovani dato che gli over-50 sfiorano il 50% in entrambi i settori. Guardando al livello di istruzione, osserviamo come, pur rimanendo la laurea il titolo largamente più presente (63%), la quota di persone in possesso del solo diploma sia tutt'altro che trascurabile (poco meno del 30%). Anche la professione dei candidati offre spunti interessanti. Il partito che si colloca "a sinistra del centro-sinistra" mostra infatti una composizione socio-professionale più riconducibile al ceto medio intellettuale che non al mondo del lavoro operaio. Impiegati (25-26%) e liberi professionisti (23-22%) sono le categorie più presenti, seguite da insegnanti (14%) e docenti universitari, magistrati, dirigenti (9%). Dal punto di vista geografico, invece, la distribuzione di candidati e poi vincitori delle primarie è quasi omogenea per le tre aree considerate, con una presenza massicciamente più alta (rispetto alla popolazione generale) di candidati provenienti dalle cosiddette "regioni rosse".

Consideriamo ora la parte più prettamente politica del profilo dei candidati. Guardando al fattore *incumbency*, notiamo che prevale l'assenza di cariche al momento della candidatura alle primarie: quasi otto su dieci, non avevano incarichi, mentre circa il 17-18% ricopriva un ruolo a livello comunale⁵. Anche guardando alle precedenti esperienze, osserviamo come quasi quattro su dieci abbiano avuto incarichi amministrativi a livello comunale e circa l'8% una o più esperienze in Provincia. Molto più limitata la presenza in istituzioni nazionali. Considerando anche il passato politico dei candidati e dei vincitori di Sel, emerge come sia molto ampia la quota legata agli eredi del Pci: il 21% infatti ha un passato all'interno del Pds-Ds, e un altro 24% è stato militante all'interno del Prc o del Pdc. Poco meno di uno su tre, invece, è un militante di Sel senza passato partitico, e altrettanto consistente è la quota di candidati che provengono da esperienze di liste civiche locali o dalla società civile (complessivamente: 11%). Consideriamo, infi-

⁴ Ricordiamo che i casi di ritiro in Sel sono stati molto limitati, per cui la quasi totalità di coloro che si erano candidati alle primarie sono stati inseriti all'interno delle liste elettorali. L'analisi ha tenuto conto di tutti, senza discriminare in base al tratto dell'"eleggibilità".

⁵ Va ricordato che nella passata legislatura non erano presenti rappresentanti della Sinistra Arcobaleno, la compagine all'interno della quale nasce nel 2009 il partito di Vendola, che non aveva raggiunto i quorum previsti per l'accesso alla ripartizione dei seggi.

ne, il ruolo che questi ricoprono all'interno del partito. Dal punto di vista esecutivo, tra candidati e vincitori delle primarie quasi uno su cinque era segretario comunale o faceva parte degli organi esecutivi a livello comunale, e una quota sostanzialmente analoga svolgeva lo stesso ruolo a livello provinciale. Responsabilità a livello regionale e nazionale, invece, sono presenti in modo più limitato (rispettivamente: 11 e 7%). Guardando invece a ruoli di tipo organizzativo, la quota di candidati presenti nelle assemblee comunali di Sel è pari a circa il 13-14%, mentre per gli organismi provinciali la stessa quota sale al 24%. Piuttosto diffuso anche l'inserimento in assemblee regionali (18%) e nazionali (17%).

* **Parlamentari “dal basso” e parlamentari “dall’alto”**. Come il Pd, anche Sel ha deciso di combinare candidature provenienti dalle primarie con altre scelte dalla dirigenza del partito. I profili degli eletti provenienti da queste due legittimazioni appaiono molto diversi, e il genere segna pone il primo spartiacque: i parlamentari provenienti dalle primarie mostrano una leggera prevalenza degli uomini (55%) rispetto alle donne. Questo divario, però, si fa una voragine se poi si esaminano i candidati scelti dalla dirigenza: in questo ambito gli uomini sono ben il 75%. Anche la classe d'età divide le due componenti di Sel: tra i parlamentari che avevano concorso alle primarie, gli under-40 sono quasi il 30%, mentre tra quelli indicati dal partito sono meno del 13%. Di contro, la maggior parte dei parlamentari provenienti dal partito ha un'età compresa tra i 50 e i 59 anni (63%). Considerando il livello di istruzione, vediamo come gli eletti attraverso le primarie confermino quanto osservato tra i candidati: il 67% è in possesso di una laurea, mentre 31% ha un diploma. Tra i nominati dal partito, invece, la presenza della laurea prevale in modo ancora più netto, raggiungendo il 75%. Coerentemente, tra i parlamentari nominati dalla dirigenza sono presenti numerosi dirigenti, docenti universitari e magistrati (25%), mentre tra i colleghi scelti “dal basso” questa percentuale si ferma all'11%. La parte più consistente dei parlamentari cooptati, però, è costituita da politici di lungo corso (31%) e sindacalisti (19%), mentre tra i colleghi provenienti dalle primarie queste componenti appaiono molto più contenute (complessivamente: 13%). Deputati e senatori emersi tramite il voto degli iscritti, invece, vedono una presenza più consistente del ceto medio: uno su quattro è impiegato e il 17% è un insegnante. Tra i parlamentari nominati gli impiegati si fermano al 6% e non sono presenti insegnanti.

Infine, se analizziamo la provenienza geografica dei candidati, possiamo vedere come i parlamentari selezionati attraverso le primarie provengano soprattutto dalle regioni del Sud (59%) e Nord (28%). La tendenza alla meridionalizzazione dei rappresentanti di Sel appare ancora più evidente quando osserviamo i parlamentari indicati dalla dirigenza: tra costoro, chi risiede nel Mezzogiorno raggiunge il 75%. Mettendo in relazione la regione di provenienza con quella in cui sono effettivamente avvenute le candidature, osserviamo che per i parlamentari di Sel scelti attraverso le primarie c'è una sostanziale coerenza, mentre per quelli indicati dall'alto è piuttosto presente anche il fenomeno dei “paracadutati”.

Dopo aver presentato le variabili socio-demografiche, passiamo ad analizzare i profili dei parlamentari in riferimento alle dimensioni più politiche o partitiche. I parlamentari che sono stati scelti attraverso le primarie non avevano cariche in corso al momento dell'elezione nel 69% dei casi, mentre il 17% aveva un incarico a livello comunale. Circa il 14% aveva un incarico a livello provinciale o comunale. Tra i parlamentari indicati dai

dirigenti, si accentua la tendenza a non godere di *incumbency* (81%), ma si fa più ampia la quota di chi al momento dell'elezione ricoprivano incarichi in amministrazioni regionali o provinciali (complessivamente: 19%). Tra i eletti frutto delle primarie, rispetto ai colleghi indicati dal partito, sono più presenti persone con un trascorso amministrativo, sia esso comunale (49% vs 31%), provinciale (12% vs 6%) o regionale (14% vs 6%). Tra i parlamentari cooptati, rispetto ai parlamentari selezionati nelle primarie, sono più numerosi i deputati (38% vs 8%). Per di più, sempre tra i parlamentari scelti dalla dirigenza di Sel troviamo ex senatori (6%) ed ex parlamentari europei (6%), categorie assenti tra i parlamentari partiti "dal basso".

Se passiamo a considerare la provenienza partitica, vediamo che i parlamentari provenienti dalle primarie sono soprattutto ex militanti di Pds-Ds (22%), ma ancor di più di Prc-Pdci (41%). Tra i parlamentari indicati dal partito, invece, appare molto più contenuta la quota di chi proviene da Pds-Ds (13%), mentre è di poco superiore quella di chi ha un passato in Prc-Pdci (44%). Quanti hanno iniziato la loro militanza politica con Sel sono circa il 17% tra i parlamentari scelti con le primarie e assenti da quelli nominati dai dirigenti. Per ultimi, i candidati provenienti dalla società civile: tra i parlamentari che hanno concorso alle primarie sono il 6%, mentre tra quelli indicati dalla dirigenza sono circa il 31%.

Ci restano ora da analizzare i ruoli ricoperti all'interno della struttura del partito. Tra i candidati vincitori delle primarie, osserviamo una maggiore presenza di incarichi esecutivi nei livelli provinciali o superiori, mentre tra i colleghi indicati dai rappresentanti del partito sono esclusivamente dirigenti regionali o nazionali. Anche osservando i ruoli organizzativi questa tendenza non cambia: mentre le candidature nate "dal basso" tendono ad essere presenti nella struttura organizzativa dal livello provinciale, per i parlamentari calati "dall'alto" è la presenza in assemblea regionale e/o nazionale ad essere maggiormente caratterizzante.

Tab. 5 – Sinistra Ecologia e Libertà (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari | |
|--|---|------------|------------|-------------------------|-------------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti da pri- marie | indicati dal partito |
| genere | donne | 47.0 | 48.1 | 44.7 | 25.0 |
| | uomini | 53.0 | 51.9 | 55.3 | 75.0 |
| classe d'età | 20-29 anni | 5.1 | 4.8 | 7.1 | 0.0 |
| | 30-39 anni | 18.9 | 19.1 | 22.4 | 12.5 |
| | 40-49 anni | 27.8 | 28.7 | 29.4 | 25.0 |
| | 50-59 anni | 33.3 | 32.5 | 29.4 | 62.5 |
| | 60-74 anni | 14.9 | 14.8 | 11.8 | 0.0 |
| livello di istru- zione | licenza elementare o me- dia | 1.5 | 1.4 | 0.0 | 6.3 |
| | diploma superiore | 28.0 | 29.4 | 30.6 | 18.8 |
| | laurea o formazione post- laurea | 63.2 | 63.2 | 67.1 | 75.0 |
| | non disponibile | 6.8 | 5.5 | 2.4 | 0.0 |
| categoria so- cio- professionale | dirigente, magistrato, do- cente universitario | 9.2 | 9.1 | 10.6 | 25.0 |
| | imprenditore | 2.0 | 1.9 | 3.5 | 0.0 |
| | lavoratore autonomo | 5.7 | 5.3 | 5.9 | 0.0 |
| | libero professionista | 22.8 | 22.0 | 12.9 | 12.5 |
| | insegnante | 13.6 | 14.4 | 16.5 | 0.0 |
| | impiegato | 25.4 | 26.1 | 24.7 | 6.3 |
| | operaio | 4.2 | 4.3 | 1.2 | 6.3 |
| | pensionato | 5.3 | 5.7 | 3.5 | 0.0 |
| | disoccupato | 2.6 | 2.9 | 3.5 | 0.0 |
| | casalinga | 0.2 | 0.2 | 0.0 | 0.0 |
| | studente | 2.4 | 2.6 | 4.7 | 0.0 |
| | politico di professione | 2.4 | 2.6 | 9.4 | 31.3 |
| | sindacalista | 2.6 | 2.4 | 3.5 | 18.8 |
| altro | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 | |
| non disponibile | 1.8 | 0.5 | 0.0 | 0.0 | |
| regione di resi- denza | nord | 34.9 | 35.3 | 28.2 | 12.5 |
| | centro – zona rossa | 29.5 | 30.2 | 12.9 | 6.3 |
| | sud e isole | 35.6 | 34.5 | 58.8 | 75.0 |
| | estero | | | 0.0 | 6.3 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>457</i> | <i>418</i> | <i>85</i> | <i>16</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 6 – Sinistra Ecologia e Libertà (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari | |
|--|-------------------------------------|------------|------------|-------------------------|-------------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti da pri- marie | indicati dal partito |
| incumbency | nessuna | 78.1 | 77.0 | 69.4 | 81.3 |
| | livello comunale | 16.6 | 17.5 | 16.5 | 0.0 |
| | livello provinciale | 3.3 | 3.6 | 7.1 | 6.3 |
| | livello regionale | 2.0 | 1.9 | 7.1 | 12.5 |
| | livello nazionale | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| precedenti e- sperienze am- ministrative | livello comunale | 37.0 | 37.6 | 49.4 | 31.3 |
| | livello provinciale | 7.9 | 8.1 | 11.8 | 6.3 |
| | livello regionale | 4.8 | 5.3 | 14.1 | 6.3 |
| esperienze na- zionali o Euro- pee | Camera | 2.0 | 2.2 | 8.2 | 37.5 |
| | Senato | 0.4 | 0.5 | 0.0 | 6.3 |
| | Governo | 0.4 | 0.5 | 0.0 | 0.0 |
| | Europa | 0.0 | 0.0 | 0.0 | 6.3 |
| partito di pro- venienza | nessun partito | 2.8 | 2.6 | 2.4 | 6.3 |
| | Pds-Ds | 20.6 | 20.6 | 22.4 | 12.5 |
| | Prc o Pdc | 23.8 | 23.9 | 41.2 | 43.6 |
| | Verdi | 2.4 | 2.2 | 3.5 | 6.3 |
| | Sel senza partiti preceden- ti | 31.1 | 32.3 | 16.5 | 0.0 |
| | Liste Civiche | 4.2 | 4.3 | 2.4 | 0.0 |
| | Altri partiti | 3.5 | 3.6 | 4.8 | 0.0 |
| | Candidati della società ci- vile | 6.8 | 6.9 | 5.9 | 31.3 |
| Non disponibile | 4.8 | 3.6 | 0.9 | 0.0 | |
| responsabilità nel partito (e- secutivo) | livello comunale | 18.8 | 19.9 | 11.8 | 0.0 |
| | livello provinciale | 20.1 | 21.1 | 28.2 | 0.0 |
| | livello regionale | 11.4 | 11.7 | 25.9 | 12.5 |
| | livello nazionale | 7.2 | 7.4 | 22.4 | 62.5 |
| responsabilità nel partito (or- ganizzativo) | livello comunale | 13.3 | 14.4 | 11.8 | 0.0 |
| | livello provinciale | 24.1 | 24.6 | 23.5 | 0.0 |
| | livello regionale | 17.5 | 17.9 | 32.9 | 12.5 |
| | livello nazionale | 16.6 | 16.5 | 38.8 | 62.5 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>457</i> | <i>418</i> | <i>85</i> | <i>16</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 7 –Sinistra Ecologia Libertà - Eletti in base alla regione in cui sono stati candidati e quella di residenza (valori percentuali)

| Regione di Candidatura | Parlamentari scelti con primarie | | Parlamentari indicati dal partito | | |
|------------------------|----------------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|------------|
| | risiedono nella stessa regione | risiedono in un'altra regione | risiedono nella stessa regione | risiedono in un'altra regione | Totale (N) |
| Piemonte | 75.0 | 25.0 | 33.3 | 66.7 | 7 |
| Lombardia | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 11 |
| Veneto | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 100.0 | | * | | 3 |
| Liguria | 100.0 | | * | | 3 |
| Emilia Romagna | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 4 |
| Toscana | 100.0 | | 100.0 | | 7 |
| Umbria | | | * | | 0 |
| Marche | 100.0 | | 0.0 | 100.0 | 3 |
| Lazio | 100.0 | | 100.0 | 0.0 | 12 |
| Abruzzo | 100.0 | | * | | 3 |
| Molise | | | | | 0 |
| Campania | 100.0 | | 100.0 | | 11 |
| Puglia | 100.0 | | 100.0 | | 10 |
| Basilicata | 100.0 | | 100.0 | | 6 |
| Calabria | 66.7 | 33.3 | * | | 3 |
| Sicilia | 100.0 | | * | | 6 |
| Sardegna | 100.0 | | * | | 6 |
| Totale (N) | 83 | 2 | 9 | 7 | 101 |

* nessun eletto proveniente dal partito

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Il Movimento 5 Stelle

Ultimo, ma non certo in importanza, poiché è stato il primo partito in termini di voti raccolti in Italia alle ultime elezioni politiche, resta da analizzare il caso del Movimento 5 Stelle. Questo (non)partito è quello che, tra i tre qui presi in considerazione, ha scelto di non inserire alcun candidato che non provenisse dalle primarie (rigorosamente online): le liste sono state compilate semplicemente attraverso l'ordine di preferenze emerso dalle consultazioni sul web che si sono tenute, ovviamente, sul blog di Beppe Grillo. In questo caso, procederemo al confronto tra: candidati alle primarie; vincitori inseriti in lista; parlamentari.

Il primo dato che balza agli occhi riguarda il genere dei candidati. In questo caso, non c'erano quote riservate alle donne o sistemi elettorali che imponessero l'equilibrio tra i sessi, e i risultati si vedono: quasi l'85% dei candidati era un uomo, l'81% tra i vincitori delle primarie. Gli uomini scendono però al 68% tra chi è stato eletto parlamentare (pardon: "cittadino"): le donne, pur essendo numericamente inferiori, sono riuscite a raccogliere una quantità di preferenze tale da risultare in testa alle liste elettorali del partito, potendo quindi contare su maggiori probabilità di conquista del seggio.

Dal punto di vista anagrafico, la parte più consistente, sia tra i candidati che tra i vincitori delle primarie, è costituita da coloro che hanno tra i 30 e i 49 anni, mentre tra gli eletti le classi d'età più frequenti sono quelle degli under-30 (17%) e soprattutto di quanti hanno tra i 30 e i 39 anni (43%). Anche il livello di istruzione offre spunti interessanti: tra i candidati alle primarie osserviamo un certo equilibrio tra diplomati (50%) e laureati (43%). Tra i vincitori della consultazione online, ritroviamo una perfetta simmetria tra diplomati e laureati (entrambi 47%), ma tra i parlamentari prevalgono coloro che sono in possesso di una laurea (63%) rispetto a quanti hanno il diploma superiore (35%). Non stupisce, quindi, ritrovare tra le categorie socio-professionali soprattutto impiegati (intorno al 35%), liberi professionisti (intorno al 21-23% tra candidati e vincitori delle primarie; 26% tra i parlamentari), e lavoratori autonomi (intorno al 10-11% tra candidati e vincitori delle primarie, il 7% tra i parlamentari).

Per quel che riguarda la ripartizione geografica, notiamo, tra i candidati, una maggiore presenza di persone che vivono nella "zona rossa" (25%), anche se poi questi si contrarranno sia tra i vincitori delle primarie (20%) che tra i parlamentari (18%). Ad aumentare in modo costante, invece, è la presenza di militanti provenienti dal Mezzogiorno: tra i candidati alle primarie erano il 42% a provenire dal Sud del Paese (tra i vincitori salgono al 44% e tra gli eletti raggiungono il 49%). Nel rapporto tra regione di residenza e quella di candidatura, emerge (e non sorprende) che la totalità dei parlamentari del M5S viene candidato rispettando l'origine geografica.

Completate le variabili socio-demografiche, osserviamo l'anima più politica, che è spesso anche quella più ignota, del M5S. Com'era prevedibile, il fattore *incumbency* è del tutto assente tra i candidati alle primarie, e non sono presenti neanche trascorsi passati, siano essi di natura locale o nazionale. A conferma della novità della classe dirigente offerta dal M5S, la quota di persone che arrivano da precedenti esperienze par-

titiche è praticamente nulla, pari allo 0.6% tra i candidati alle primarie e 0.8% tra vincitori e parlamentari.

Candidati, vincitori e parlamentari del M5S, quindi, sembrano essere privi sia di una “storia di militanza politica” precedente sia di esperienza amministrativa. A tal proposito, può essere interessante, indagare la gerarchia dei ruoli all’interno dei MeetUp, che possiamo considerare, ai nostri fini, come una forma, seppur embrionale, di struttura partitica. Tra i candidati alle primarie, coloro che non avevano alcun incarico all’interno dei MeetUp erano il 53%, ma tra quanti vincono le primarie il dato scende al 45% e diminuisce ulteriormente, fermandosi sotto il 34%, tra i parlamentari attualmente in carica. Vengono, invece, premiati i cosiddetti “attivisti certificati” (qualcosa di simile ai normali “iscritti” o “tesserati” degli altri partiti) di questa peculiare organizzazione, che aumentano la propria incidenza dal 27%, tra i candidati, al 31-32%, tra vincitori e parlamentari pentastellati. Ad aumentare la propria presenza in modo più consistente, però, sono coloro che ricoprono ruoli più gestionali: considerati complessivamente, gli *assistant organizer*, i *co-organizer* e gli *organizer* erano il 19% dei candidati alle primarie, ma costituiscono un vincitore delle primarie su quattro (25%) e salgono al 34% tra i parlamentari del M5S.

Rispetto al livello territoriale del MeetUp di riferimento, quello comunale risulta il più diffuso: sia tra candidati che tra vincitori delle primarie la quota di chi era impegnato in un MeetUp comunale è pari o superiore al 75%. Invece, il livello provinciale si ferma in tutte e tre le categorie intorno al 9%; più presente appare quello regionale che si attesta intorno al 14-15% sia tra i candidati che tra i vincitori e i parlamentari del M5S.

Tab. 8 – Il Movimento 5 Stelle (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari |
|-------------------------------|--|-------------|------------|---------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti con primarie |
| genere | donne | 14.9 | 18.8 | 31.7 |
| | uomini | 85.1 | 81.2 | 68.3 |
| classe d'età | 20-29 anni | 9.0 | 10.2 | 17.3 |
| | 30-39 anni | 30.4 | 30.7 | 43.2 |
| | 40-49 anni | 39.0 | 37.9 | 28.8 |
| | 50-59 anni | 17.3 | 17.0 | 9.9 |
| | 60-74 anni | 4.3 | 4.1 | 0.8 |
| livello di istruzione | licenza elementare o media | 6.4 | 5.7 | 2.5 |
| | diploma superiore | 49.6 | 46.8 | 34.6 |
| | laurea o formazione post-laurea | 43.4 | 47.4 | 63.0 |
| | non disponibile | 0.6 | 0.1 | 0.0 |
| categoria socio-professionale | dirigente, magistrato, docente universitario | 1.3 | 1.2 | 2.1 |
| | imprenditore | 6.4 | 6.1 | 5.8 |
| | lavoratore autonomo | 10.8 | 9.9 | 7.0 |
| | libero professionista | 21.2 | 22.7 | 25.5 |
| | insegnante | 6.5 | 7.4 | 8.2 |
| | impiegato | 35.6 | 35.2 | 34.6 |
| | operaio | 7.0 | 6.1 | 3.3 |
| | pensionato | 2.4 | 1.9 | 0.0 |
| | disoccupato | 4.3 | 4.9 | 4.5 |
| | casalinga | 0.6 | 0.6 | 1.2 |
| | studente | 2.8 | 3.1 | 7.0 |
| | politico di professione | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | sindacalista | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| altro | 0.9 | 0.6 | 0.8 | |
| non disponibile | 0.3 | 0.3 | 0.0 | |
| regione di residenza | nord | 33.3 | 35.7 | 33.3 |
| | centro – zona rossa | 24.7 | 19.9 | 17.7 |
| | sud e isole | 42.0 | 44.4 | 49.0 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>1242</i> | <i>775</i> | <i>243</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 9 – Il Movimento 5 Stelle (valori percentuali)

| | | Primarie | | Parlamentari |
|--|-------------------------|-------------|------------|---------------------|
| | | candidati | vincitori | scelti con primarie |
| incumbency | nessuna | 100.0 | 100.0 | 100.0 |
| | livello comunale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | livello provinciale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | livello regionale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| precedenti esperienze amministrative | livello comunale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | livello provinciale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | livello regionale | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| esperienze nazionali o Europee | Camera | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | Senato | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | Governo | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| | Europa | 0.0 | 0.0 | 0.0 |
| partito di provenienza | nessun partito | 99.4 | 99.2 | 99.2 |
| | Pds-Ds | 0.1 | 0.1 | 0.0 |
| | Partito Socialista | 0.1 | 0.0 | 0.0 |
| | Partito Radicale | 0.1 | 0.3 | 0.0 |
| | Verdi | 0.1 | 0.1 | 0.4 |
| | Italia dei Valori | 0.1 | 0.1 | 0.0 |
| | Altri partiti di destra | 0.1 | 0.2 | 0.4 |
| incarico rispetto ai MeetUp | nessun incarico | 53.4 | 44.5 | 33.7 |
| | attivista certificato | 27.2 | 30.6 | 32.1 |
| | assistant organizer | 9.1 | 10.6 | 13.6 |
| | co-organizer | 5.6 | 8.3 | 11.1 |
| | organizer | 4.7 | 6.1 | 9.5 |
| livello territoriale del MeetUp (% tra chi ha un incarico) | comune | 75.7 | 74.5 | 77.8 |
| | provincia | 9.3 | 9.5 | 8.6 |
| | regione | 15.0 | 16.0 | 13.6 |
| <i>Totale (N)</i> | | <i>1242</i> | <i>775</i> | <i>243</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Candidate&Leader Selection

Tab. 10 – Movimento 5 Stelle – Eletti in base alla regione in cui sono stati candidati e quella di residenza (valori percentuali)

| Regione di Candidatura | Parlamentari scelti con primarie | | Totale (N) |
|------------------------|----------------------------------|-------------------------------|------------|
| | risiedono nella stessa regione | risiedono in un'altra regione | |
| Piemonte | 100.0 | 0.0 | 17 |
| Lombardia | 100.0 | 0.0 | 29 |
| Veneto | 100.0 | 0.0 | 20 |
| Friuli-Venezia Giulia | 100.0 | 0.0 | 7 |
| Liguria | 100.0 | 0.0 | 8 |
| Emilia Romagna | 100.0 | 0.0 | 15 |
| Toscana | 100.0 | 0.0 | 13 |
| Umbria | 100.0 | 0.0 | 7 |
| Marche | 100.0 | 0.0 | 8 |
| Lazio | 100.0 | 0.0 | 23 |
| Abruzzo | 100.0 | 0.0 | 9 |
| Molise | * | | 0 |
| Campania | 100.0 | 0.0 | 20 |
| Puglia | 100.0 | 0.0 | 16 |
| Basilicata | 100.0 | 0.0 | 6 |
| Calabria | 100.0 | 0.0 | 10 |
| Sicilia | 100.0 | 0.0 | 25 |
| Sardegna | 100.0 | 0.0 | 10 |
| <i>Totale (N)</i> | <i>243</i> | <i>0</i> | <i>243</i> |

Discussione e conclusioni

Alla fine di questo lungo viaggio nella rappresentanza italiana, è utile cercare di tirare le somme, cercando di sintetizzare i tratti principali emersi da questa prima analisi descrittiva dei “fiori sbocciati nel giardino segreto” della politica. Innanzitutto, vediamo la questione della parità di genere: se “imposta” dai partiti (come nel caso delle primarie di Pd e Sel) attraverso la “doppia preferenza”, la rappresentanza risulta essere decisamente più equilibrata. Invece, quando questo fattore non viene tenuto in considerazione (come per le primarie del Movimento 5 Stelle) o non viene adottato come criterio-guida (per le scelte operate da Pd e Sel nella quota riservata ai dirigenti), gli uomini tornano ad essere, numericamente parlando ma non solo, il sesso “forte”.

Un altro fattore che accomuna gli eletti provenienti “dal basso” e li distingue da quelli calati dall’alto (in questo caso di tutti e tre i partiti coinvolti) è una maggiore presenza di persone giovani o di mezza età nel primo gruppo. Da questo punto di vista, una maggiore inclusività del processo di selezione dei candidati sembra andare nella direzione di una maggiore rappresentatività dell’offerta politica.

Per quanto riguarda la variabile territoriale, che tiene della relazione tra la regione di provenienza del candidato e quella in cui è stato concretamente candidato, è importante sottolineare che in tutti e tre i partiti, i parlamentari scelti dal basso rarissimamente vengono candidati fuori dalla regione in cui risiedono. Tra i cooptati della dirigenza, invece, emerge una presenza cospicua – e talvolta maggioritaria – di parlamentari “paracadutati”, mandati a rappresentare territori e circoscrizioni che talvolta neppure conoscono.

Se consideriamo la storia politico-amministrativa dei candidati (in questo caso per Pd e Sel, dato che il Movimento 5 Stelle non presentava candidati con precedenti esperienze politiche), nella nostra analisi abbiamo visto che la scelta degli elettori nelle primarie è caduta principalmente su personalità che potevano vantare pregresse esperienze pubbliche, sia a livello locale che nazionale. Diversamente, le scelte dei partiti sono concentrate o su personalità prive di esperienza (scelte magari come “simboli” o come esponenti di eccellenze della cosiddetta società civile) o su politici di lunghissimo corso, i quali, non a caso, tendono ad essere maggiormente presenti anche nell’ambito della rappresentanza socio-professionale).

Infine, l’ultimo aspetto da porre in evidenza riguarda il ruolo ricoperto dai candidati all’interno del partito. Pur considerando la diversa natura organizzativa delle tre formazioni coinvolte, è evidente in molti casi che i candidati eletti in Parlamento ricoprivano, al momento delle primarie, ruoli di responsabilità all’interno del proprio partito.

Tutto sommato, quindi, le elezioni primarie, come strumento sia di personalizzazione che di territorializzazione della rappresentanza politica, sembrano avere colto nel segno. Certamente, è ancora troppo presto per capire se una nuova classe politica possa emergere anche da nuove modalità di selezione delle candidature come quelle messe in pratica in vista delle elezioni del 2013. Per ora, quel poco che possiamo dire è che, con l’apertura di una piccola finestra sul giardino segreto della politica, molta aria nuova è entrata in Parlamento. E se son rose, fioriranno.

Bibliografia

TO BE COMPLETED AS SOON AS POSSIBLE.